

GREENW
ELCOME
SARTGRE
ENWELC
OMESAR
TGREEN

GREEN WELCOMES ART

Ritorno all'Eden

a cura di Barbara Pavan

ELHAM M.AGHILI
PATRIZIA FRATUS

30.1 | 8.2.2024

Palazzo Pepoli Campogrande
via Castiglione 7
BOLOGNA



VIMAR1991

GREEN WELCOMES ART | RITORNO ALL'EDEN

di Barbara Pavan

Emanuele Coccia definisce le piante le più abili tra gli artisti nella costruzione di forme, artefici del nostro cosmo, *specie che hanno aperto alla vita il mondo delle forme facendo del mondo la sede della figurabilità infinita*.(1)

Green Welcomes Art - Ritorno all'Eden, la mostra allestita a **Palazzo Pepoli Campogrande**, è, dunque, un dialogo tra tre *Artiste* – la Natura, Elham M.Aghili, Patrizia Benedetta Fratus – che diventa narrazione di un intreccio indissolubile che consente la vita su questo nostro pianeta poiché – come scrive ancora Coccia - *la sopravvivenza di quasi tutti gli esseri viventi presuppone l'esistenza di altri viventi*. (2)

La ricerca artistica di **Elham M.Aghili** esplora la relazione tra esseri umani e ambiente attraverso opere tridimensionali fitomorfe e zoomorfe realizzate con il filo: forme ibride, tra vero e verosimile, che nascono dalla mescolanza tra la *rappresentazione* di una natura magnifica e densa di significati di cui sono permeate tutte le arti della millenaria cultura persiana delle sue origini - dalla poesia all'annodatura dei tappeti – e *l'immaginazione*, intesa come possibilità di trasformazione, celebrazione di quel processo di metamorfosi che è principio imprescindibile della vita. Le sue installazioni si fondono e si confondono con gli elementi naturali annullando ogni cesura specista, affermando che seppur con declinazioni diverse tutti i viventi sono manifestazioni dell'essere nel mondo. La sua è la ricerca dei punti di contatto tra i diversi attori di un cosmo in perenne divenire, un ritorno all'equilibrio del *pairidaeza* persiano all'origine dell'*eden*, in cui forme fantastiche e reali trovano nella bellezza il seme di una nuova cosmogonia.

Aghili interviene negli spazi del Palazzo con due imponenti installazioni *site specific* di oltre quaranta elementi tutti realizzati con filati di scarto o di errori di produzione, filo di ferro, supporti polimerici anch'essi di recupero, attraverso tecniche miste di intreccio, annodatura e ricamo. La sua *natura* accoglie il visitatore sin dalla prima sala in perfetta continuità con quella autentica di cui ricostruisce i dettagli in maniera dettagliata, calcolata, artificialmente complessa, restituendole una dimensione di autenticità e spontaneità. *Sembra una natura viva*, quasi colta nell'impercettibile istante in cui si espande, evolve, respira.

Sul confine tra vero e falso, tra naturale e artificiale realizza anche l'installazione immersiva della seconda sala dove introduce l'osservatore in un fondale a metà tra marino e terrestre dove alla luce ultravioletta racconta, in una dimensione poetica, la fragilità, l'ambiguità tra essenza ed apparenza, tra verità ed illusione.



ELHAM M.AGHILI | Hybrids

La ricerca di **Patrizia Benedetta Fratus** procede, invece, tra filosofia, mitologia, antropologia e arte. Attraverso le sue sculture morbide indaga le radici dell'immaginario e degli archetipi per approdare alla forza primordiale generatrice e ri-generatrice universale dei viventi, al principio di continuità che permea la vita nella sua perenne metamorfosi; conoscere per scardinare i limiti e i confini, per ampliare l'orizzonte visibile e immaginabile, per destabilizzare le certezze e trovare equilibri nuovi e diversi.

La sua prima installazione del percorso espositivo a Palazzo Pepoli Campogrande - *Radici* - nasce dall'urgenza di comprendere da dove veniamo per non esser travolti dai modelli assegnati dalle culture di appartenenza: in essa si individuano gli echi dei simboli delle dee arcaiche come Ananke - la necessità - che presso i Greci governava il destino e regolava il ciclo naturale della vita, della morte e della rinascita, la madre del tempo. Sette figure tessili evocano una narrazione altra: la loro forma emerge dalla nuda terra, custodiscono storie ancestrali di culture cadute nell'oblio e ancora da riscoprire e, al contempo, sono interconnesse e nutrite dal medesimo sistema radicale a tutte le altre specie, alla terra e al cosmo. La ricerca di Fratus si insinua nelle fessure sottili di una realtà che appare nettamente codificata e catalogata per riannodare il filo continuo che dal paradiso naturale nel quale siamo nati conduce al paradiso quotidiano in cui viviamo: imparando a guardare, scopriamo che da quell'*eden* non ci siamo in effetti mai mossi. *Quante cose ancora non sappiamo e tante ne abbiamo perduto progredendo.* - scriveva Mario Rigoni Stern - *Quando gli uomini vivevano dentro la natura, gli alberi erano un tramite di comunicazione della terra con il cielo e del cielo con la terra.* (3)

Nella seconda installazione Fratus sintetizza *l'artista-giardiniera* e la *raccontastorie*: *Perché le foglie sono verdi?* è articolata in tre foglie *antropomorfe*, sculture tessili a metà tra il reale ed il fantastico, ognuna con una propria identità. *Possiamo forse amare qualcuno che non conosciamo? Che non possiamo chiamare poiché non ne conosciamo il nome? Possiamo vivere con qualcuno di cui non conosciamo nulla?* - si domanda. Non possiamo. La coscienza nasce dalla conoscenza e dunque ecco che le foglie diventano volti, corpi, personalità, sottratte alla definizione generica e informe e restituite nella loro singola specificità, diverse e uniche come noi, vite singolari in attesa di essere incontrate e (ri)conosciute. Uno slittamento della prospettiva attraverso cui guardiamo al pianeta conduce inevitabilmente a mettere in discussione il suo baricentro nella sola umanità trasferendolo al principio stesso della vita nelle sue infinite declinazioni. E questa inversione dello sguardo rende necessaria un'evoluzione del sistema relazionale dell'essere umano con tutti gli altri esseri viventi e con l'ambiente.

Alle dottrine ermetiche e in particolare a Ermete Trismegisto si ispira l'installazione dell'ultima sala del percorso espositivo: *Opera al bianco* - titolo che omaggia il principio della trasformazione esplorato dagli alchimisti - in cui i quattro elementi, quasi per un magico incantesimo che chiama a raccolta le forze invisibili tra terra e cielo, si incarnano in altrettante figure femminili. Sono donne *faber* dalle lunghe dita, mani che evocano le possibilità di trasformare il mondo e che nel loro estendersi e ramificarsi alludono alle nostre radici comuni, ricordano a tutti noi che siamo fatti della stessa sostanza del mondo.



ELHAM M.AGHILI

Elham M. Aghili è un'artista italiana di origini persiane, nata a Sassuolo nel 1989. La professione di famiglia l'ha portata a crescere tra i tappeti persiani, gli stessi che caratterizzeranno la sua ricerca artistica futura. Dopo un primo percorso scientifico, all'età di 26 anni decide di iscriversi all'Accademia di Belle Arti di Bologna dove consegnerà la laurea triennale e la specialistica in Arti Visive.

I suoi lavori sono stati selezionati per il Premio Nazionale delle Arti, edizione XV, Sassari, la Biennale Internazionale Contexile, Guimaraes Portogallo, il Valcellina Awards, Maniago (PN), Tramanda, Chieri (TO), e nel 2021 la sua opera Hybrids ha vinto l'Avant Young #safety Award promosso da Volvo Car Italia, Milano. Le sue opere sono entrate nelle collezioni permanenti dell'Hub 19 M, Parigi, Consorzio Colibri, Bologna, Palazzo Bentivoglio, Bologna, Fatti ad Arte, Biella, Trame d'autore, Chieri (TO), e nella collezione dell'ente Romagna Fiere.



ELHAM M.AGHILI | Flowerpops



ELHAM M.AGHILI | Hybrids

Tra le sue partecipazioni più recenti a mostre personali si possono citare La nuova Fioritura, Villa Bellombra, Bologna, Il Giardino dell'anima, Palazzo Ferrero, Biella, The New Bloom, uffici Chanel, Milano, Appesi a un filo, SCD Gallery, Perugia, Hybrids #Vetrina, Venezia e Il Filo Conduttore, Oway, Bologna, e per 3 edizioni del 2022, 2023 e 2024, Pitti Immagine Filati per Vimar1991, Firenze. Alcune delle sue partecipazioni più recenti a mostre collettive invece, includono Threads of our time, Chelsea Market, New York, De Rerum Natura, in occasione della Vernice della 59a edizione della Biennale d'Arte di Venezia, Circolo Ufficiali della Marina Militare, Arsenale, Venezia, Risonanze, Collezioni Comunali d'Arte, Palazzo d'Accursio, Bologna, nell'ambito di The World Textile Arts 25WTA, salone Italia: Fiberstorming presso la Bergamo Arte Fiera e presso la sala dell'ex Ateneo, Bergamo, e The soft Revolution, Museo del Tessile,



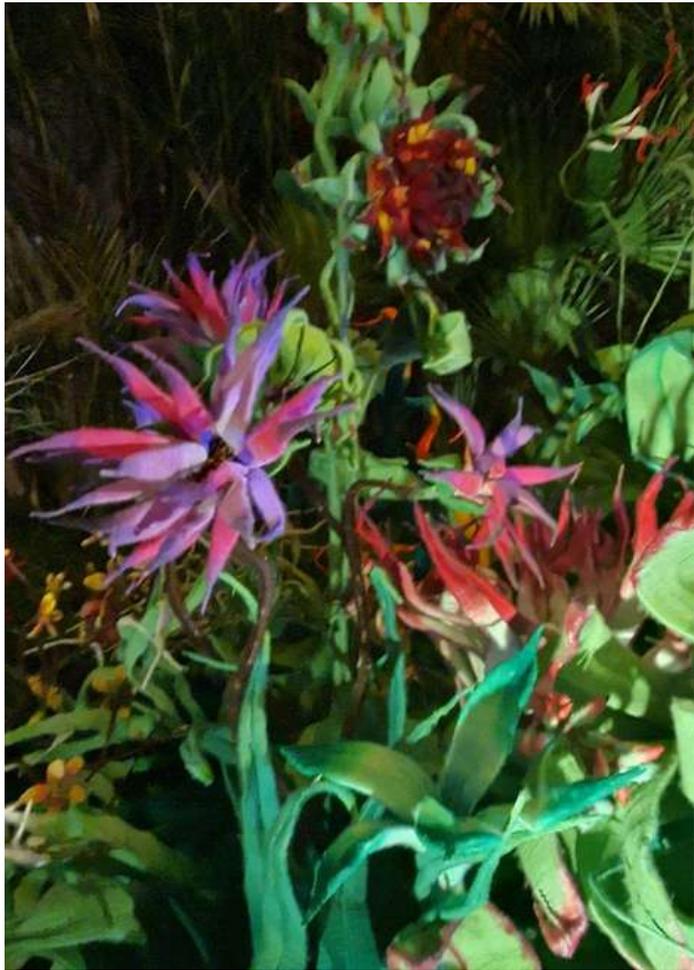




ELHAM M.AGHILI | Transition



ELHAM M.AGHILI | Flowerpops e Hybrids



PATRIZIA FRATUS

Patrizia Benedetta Fratus nasce a Palosco nel 1960 da contadini urbanizzati e, dopo le scuole dell'obbligo, accede direttamente al mondo del lavoro. A 23 anni torna a studiare e dopo alcune esperienze nell'alta moda, si diploma nel 1999 all'Istituto Marangoni di Milano. Lavora nella sartoria del Teatro alla Scala per due anni.

Nel 2004 debutta come artista a Parigi nella Galleria Edgar le Machand d'art. Dal 2005 espone in gallerie a Bergamo, Brescia, Milano, Londra e Parigi. Vince il premio Nocivelli e ArteCairo nel 2009. Realizza la prima "Cometumivuoì", una bambola nata dalle continue sollecitazioni della cronaca di femminicidio. Inizia un percorso di studio di storia dell'arte con Salvatore Falci. Dal 2012 lavora a progetti di arte relazionale e ambientale collaborando anche con case di accoglienza e scuole. Nel 2015 realizza l'opera d'arte relazionale "VivaVittoria" a Brescia.

Artista multimaterica, usa medium di scarto per avviare opere partecipate, coinvolgendo per la loro realizzazione, coloro che, facendola, ne diventano parte viva. Cerca nelle mappe dei linguaggi le radici dell'immaginario possibile oltre gli stereotipi. Nelle parole sta il potere di generare mondi, infiniti mondi. Il suo lavoro intende l'arte come strumento di sperimentazione intellettuale ed empirica di consapevolezza, autosufficienza e autodeterminazione, strumenti necessari per l'emancipazione umana.



PATRIZIA BENEDETTA FRATUS | Opera al bianco

Tra i progetti più recenti:

PROGETTI DI ARTE RELAZIONALE (2023) A RETI UNITE – Daphne Centro Antiviolenza Sez. Iseo – Arsenale di Iseo BS; NETWEAVERS - Agenzia HDEMIA - EDISON Foro Bonaparte 31 – a cura di Barbara Pavan; SENZA RETE – performance con Cristina Pistoletto - Acquario Civico di Milano – a cura di Fortunato D'Amico.

MOSTRE PERSONALI (2023) PAROLE IN CORPO – Fondazione Filosofi Lungo L'Oglio – Villa Chiara – Orzinuovi BS; CONTRONESSUNO/A – mostra antologica – a cura di Barbara Pavan – promossa da Butterfly CAV – Museo Diocesano di Brescia; THE WORDS WEAVER – azione artistica nell'ambito del Forum del Terzo Paradiso dell'Energia, Chiesa dei SS. Pietro e Paolo, Sale Marasino, BS; TESSERE PIETRA – a cura di Barbara Pavan – Mornico sul Serio (BG) – con il Patrocinio di Comune di Palosco e Comune di Mornico sul Serio – evento inserito nella 19° Giornata del Contemporaneo di AMACI – catalogo; SU TELA – a cura di Barbara Pavan – UNIBS Università degli Studi di Brescia – promossa da Commissione di Genere - Inserita tra gli eventi di BG BS Capitali della Cultura 2023; AGO, FILO E LIBERTÀ – a cura di Barbara Pavan – Triennale di Milano – in 'Il tempo delle donne' – promosso da Corriere della Sera e 27esima Ora.

MOSTRE COLLETTIVE (2023) PERMANENZA – OGNI COSA È IMPERMANENTE, a cura di Erika Lacava, Ikonica Art Gallery, Milano; FOLLOW THE THREAD – mostra diffusa di fiber art contemporanea nella città di New York – promossa da ArteMorbida – a cura di Barbara Pavan – MOROSO Showroom; FORGETME(K)NOT – mostra internazionale d'arte contemporanea – a cura Barbara Pavan e Erika Lacava, Anna Rita Punzo, Margaret Sgarra e Maria Chiara Wang – Museo del Ricamo e del Tessile di Valtopina (PG) – con il patrocinio di Regione Umbria e Comune di Valtopina; UNCLASSIFIABLE – promosso da ArtOUT, Sala delle Pietre – Todi – con il patrocinio del Comune di Todi e Todi Festival; NATURALES QUAESTIONES – promosso da SCD Studio – a cura di Barbara Pavan – Castello Malaspina Dal Verme – Bobbio – con il patrocinio del Comune di Bobbio, Lions Club, Touring Club Italiano















ATRIZIA BENEDETTA FRATUS | Opera al bianco

